

avete vassalli che vivono sotto al vostro governo ; ne la vostra potenza dee misurarsi dall' ampiezza delle terre , che occuperete, ma dal numero degli uomini che vi abiteranno, e che vorranno obbedirvi. Abbiate sotto il vostro dominio una buona terra , ancorchè di mediocre estensione, riempitela di molta gente, di gente operosa e ben disciplinata, e procacciatevi il loro amore, che più potente sarete, più felice e più glorioso di tutti i conquistatori, che distruggono tanti regni.

Come dunque , replicò Idomeneo, dovrò contenermi con questi principi collegati? Convieni che in faccia loro io accusi la debolezza delle mie forze? Pur troppo è vero, che ho trascurata l' agricoltura; che poca stima ho fatta del commercio, che sì agevole poteva riuscirci su queste rive; e che ad altro non ho pensato, che agli esterni ornamenti e alla bellezza di questa nuova città. Or che cosa dovrò fare? Confessare a tutti questi principi il mio poco giudizio, e scemar presso di loro di riputazione e di stima? Se questo giova a' miei sudditi, lo farò; sì, lo farò senza esitare, checchè debba costarmene; dacchè voi mi avete saviamente insegnato che un vero re, che ama sinceramente il suo popolo, deve alla salute dello stato consecrare, se sia duopo, la sua riputazione, il suo privato onore.

Questi ripigliò Mentore, questi sono i sentimenti degni d' un padre di popoli. A questa magnanimità, che or dimostrate, e non già alla magnificenza degli edifizii, io riconosco in voi il cuore d' un vero re. Ma del regio onore troppo mi cale anche per l' interesse del vostro regno. Lasciatene a me la cura: dirò a questi principi, che siete impegnato di parola a rimettere sul trono d' Itaca o Ulisse, se ancora vive, o il suo figliuolo Telemaco, e a discacciarne tutti gli amanti di sua madre Penelope. La impresa per sè stessa è difficile; onde non si du-